

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 17 maggio 2018



PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 16/05/18 P. 21 Il cumulo è operativo tra dieci Casse e l'Inps 1

CRESCITA

Sole 24 Ore 17/05/18 P. 1-9 La manifattura «vede» i livelli pre-crisi Luca Orlando 2

RETI IMPRESA

Sole 24 Ore 17/05/18 P. 9 Più reti di impresa ma c'è il rischio-arcipelago Giorgio Santini 6

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore 16/05/18 P. 20 Frode sui finanziamenti Ue in sei casi su 10 (boom al Sud) Marco Mobili Marco Rogari 7

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore 16/05/18 P. 6 Slitta la ripresa degli investimenti Alessandro Arona 8

SUPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore 17/05/18 P. 23 Tempi stretti per il superammortamento r Luca Gaiani 9

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore 17/05/18 P. 29 La «geopolitica» dei cantieri esteri Simone Filippetti 11

AVVOCATI

Repubblica 17/05/18 P. 27 AVVOCATI PIU' RICCHI MA SOLO SE MASCHI E SENIOR 12

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 17/05/18 P. 24 Più collaborazione tra commercialisti ed Entrate sul territorio 13

ENERGIA E AMBIENTE

Italia Oggi 16/05/18 P. 8 L'uomo che mette il sole in scatola Carlo Valentini 14

CONCORSO PUBBLICO

Italia Oggi 16/05/18 P. 31 Stop agli incarichi agli amici Valerio Stroppa 16

PRIVACY

Sole 24 Ore 16/05/18 P. 20 Privacy con trattamento su misura Riccardo Imperiali 17

Sole 24 Ore 17/05/18 P. 27 Privacy, resta il nodo sanzioni Giuseppe Latour 18

GUIDE ALPINE

Italia Oggi 16/05/18 P. 30 Guide alpine senza esclusiva Gabriele Ventura 19

Previdenza. In lavorazione le prime 500 domande di pensione

Il cumulo è operativo tra dieci Casse e l'Inps

ROMA

■ Dopo mesi di confronto anche aspro tra Inps e Casse dei professionisti finalmente decollano le convenzioni operative per garantire la possibilità di cumulo gratuito anche per chi ha versamenti presso questi enti privatizzati. Ieri l'Istituto guidato da Tito Boeri ha comunicato che sono stati sottoscritti dieci accordi da parte di altrettante Casse (sono 17 in totale). Si tratta di Enpam (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e odontoiatri), Inarcassa (ingegneri ed architetti liberi professionisti), Enpapi (professione infermieristica), Enpaf (farmacisti), Enpav (veterinari), Enpap (psicologi), Eppi (periti industriali e periti industriali laureati), Cìpag (geometri), Inpgi (giornalisti), Cassa forense e Cnpr (ragionieri e periti commerciali).

Complessivamente le intese sottoscritte permettono di coprire oltre l'80% della platea potenzialmente interessata al cumulo gratuito dei contributi previdenziali con l'Inps, sommando i periodi non coincidenti. «Confidiamo in una rapida adesione anche da parte delle rimanenti Casse» si legge nella nota diffusa ieri, dove si segnala anche che sono già entrate in lavorazione le prime 500 domande di cumulo. Inps ha anche comunicato che è stata fatta la formazione indispensabile per consentire alle casse di utilizzare gli applicativi informatici necessari per la definizione delle singole posizioni pensionistiche.

Come si ricorderà (Sole 24 Ore del 29 marzo) per la firma finale dell'Adapp sulla convenzione modificata insieme con Inps, il nodo del contende-

re era rappresentato dai costi di gestione. Il nuovo accordo prevede di avviare subito le erogazioni delle pensioni in cumulo per 90 giorni. Trascorso questo periodo di prova, un comitato costituito ad hoc avrà due mesi di tempo per trovare una soluzione per i costi di gestione. A fine marzo erano oltre 9 mila i professionisti che avevano già fatto richiesta di cumulo.

Per cercare di velocizzare i tempi - la legge sul cumulo per i professionisti è operativa da 17 mesi - i professionisti "aspiranti pensionati" hanno anche costituito il Comitato «Cumulo e Casse professionali» che conta 850 iscritti e che, grazie alle proprie iniziative - tra cui l'incatenarsi fuori dalla sede Inps - è riuscito a smuovere le acque.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Prometeia-Intesa Sanpaolo: nel biennio 2018-19 crescita consolidata e fatturato che torna ai valori del 2007

La manifattura «vede» i livelli pre-crisi

Istat: boom delle reti di impresa ma ancora scarsa circolazione di tecnologia

In un biennio la manifattura italiana registrerà un consolidamento dell'attività che porterà il fatturato ai livelli del 2007. Lo rileva uno studio Prometeia-Intesa Sanpaolo, che sottolinea altresì i segnali di rallentamento nella prima parte del 2018 soprattutto «per l'incertezza politica interna e internazionale». Intanto l'Istat evidenzia la crescita delle reti d'impresa: il 52,4% dichiara di avere rapporti stabili di collaborazione, anche se il sistema «assume la forma di un arcipelago di insiemi chiusi che non facilita una trasmissione di conoscenza e tecnologia».

Orlando, Santilli e Colombo > pagina 9



L'industria torna al «pre-crisi»

Con export e investimenti il prossimo anno sarà colmato il gap dei ricavi

di Luca Orlando

Dodici anni. Una lunga traversata nel deserto che tuttavia per l'industria italiana sta per finire, chiudendo il gap nei ricavi rispetto al picco pre-crisi. «Aggancio» che si concretizzerà nel 2019, grazie alla crescita ancora robusta prevista per la nostra manifattura, rilanciata da una domanda estera che, pur rallentando, resta solida e dalla ripresa del ciclo di investimenti in Italia.

Un mix che nel rapporto-analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia produrrà per 2018 e 2019 una crescita media annua dei ricavi superiore al 3% in termini correnti, esattamente quei 60 miliardi in più che riportano indietro le lancette al 2007, quando la manifattura tricolore superava i 930 miliardi di vendite. «Un recupero più lento del previsto - sottolinea il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice - che però si basa su elementi strutturali solidi, con l'industria a confermarsi il maggior elemento di traino della nostra economia. La

IL TREND

De Felice (Intesa Sanpaolo):
«Recupero più lento del previsto ma poggia su basi solide. I «sopravvissuti» alla crisi ora sono più forti e strutturati»

fortissima selezione generata dalla crisi ha operato una profonda trasformazione del tessuto produttivo e i «sopravvissuti» sono più forti e competitivi rispetto al 2007».

Condizione quanto mai gradita nel momento in cui il picco della crescita pare ormai alle spalle, mentre le condizioni di contesto esterno (commercio estero in frenata, politiche Bce e di altre banche centrali in prospettiva meno accomodanti, euro più forte sul dollaro rispetto al passato) si modificano in senso negativo per le imprese e il rischio di una guerra di dazi incombe sul nostro export.

In Italia, tuttavia, la crescita degli investimenti, il leggero aumento della dimensione media d'impresa, il miglioramento della redditività e il rafforzamento patrimoniale rappresentano le «spie» di un percorso virtuoso che la manifattura ha avviato: se dopo la crisi la base produttiva è più piccola è però anche meglio attrezzata.

Elementi di forza visibili anzitutto sui mercati internazionali, con l'export industriale (al 2022 sarà il 51% dell'output dal 36% del 2008) visto in progresso anche nei prossimi anni, in grado di spingere l'avanzo

commerciale a vette impensabili: dai 30 miliardi del 2007 ai 91 dello scorso anno, fino ai 115 previsti nel 2022, grazie al contributo decisivo della meccanica.

Settore brillante anche sul piano interno, grazie alla domanda aggiuntiva di investimenti innescata dal piano Industria 4.0, capace di attivare non solo i costruttori di impianti ma anche una vasta e articolata filiera di fornitori e componentisti a monte.

Se il 2017 è stato l'anno degli «ordini», l'anno in corso è quello della messa a terra dei programmi, con investimenti in macchinari e attrezzature visti lievitare del 6,5%, di oltre dieci punti per le macchine utensili.

Non a caso, guardando alle previsioni per i singoli settori, proprio l'area meccanica sarà la protagonista assoluta, distanziando nel 2018 ogni altro comparto con una crescita del fatturato del 4,2% a prezzi costanti, quasi il doppio rispetto alla media. E nonostante un progressivo e fisiologico rallentamento degli investimenti, grazie all'export, anche nei medi termini resterà tra le aree più toniche. Risultati oltre la media anche per auto e moto, largo consumo, elettrotecnica e farmaceutica mentre elettronica ed elettrodomestici presentano le previsioni meno rosee.

Nella media, però, l'intera industria fino al 2022 viaggerà a tassi di crescita superiori al 2%, consentendo un graduale recupero anche in termini di marginalità, con il margine operativo lordo sistematicamente a ridosso del 10% e una redditività che al termine del periodo in esame sarà tornata infine sui livelli del 2007.

«Abbiamo le spalle più robuste - spiega il partner di Prometeia Alessandra Lanza - ed ecco perché credo sia il momento per le imprese di continuare a dedicare risorse alla crescita». Che resta la strada maestra anche per proseguire il trend di recupero in termini occupazionali, dove invece il gap rispetto al 2007 resta ancora ampio. Un deficit del 9% inferiore a quanto sperimentato da Spagna e Francia ma tuttavia ben più alto del 2,3% della Germania.

Trend numerici che nel frattempo si sono però accompagnati a evoluzioni qualitative, con il settore manifatturiero a sperimentare un riposizionamento della forza lavoro verso mansioni più qualificate, soprattutto tra i «colletti bianchi». Trasformazione delle competenze cruciale nella gestione delle nuove tecnologie 4.0, dove però i gap dell'Italia sono ancora evidenti: se in Germania il 25% delle aziende impiega tra i propri addetti specialisti nell'Ict, in Italia la quota scende al 18%.

Situazione insostenibile e da modificare al più presto, per una manifattura che diventa ogni giorno sempre più digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica di precisione. Co.Mec.

«Ripartiti con i mercati esteri, tenendo duro sul lavoro»

«Sono numeri e analisi in cui mi ritrovo al 100%: è anche la storia recente della mia azienda».

Alberto Dal Poz, imprenditore della componentistica auto e presidente di Federmeccanica, non parla per "sentito dire". Alla vigilia della crisi la sua azienda, Co.Mec., fondata nel 1995 e attiva nella meccanica di precisione, aveva in pratica vissuto solo fasi di crescita, arrivando a un organico di 70 addetti e 13 milioni di euro di ricavi. In un anno è cambiato tutto, con i telefoni improvvisamente muti e un fatturato crollato del 70%: da una media di poco più di un milione al mese a 300mila euro.

«È stato drammatico - spiega l'imprenditore - ma in quel momento abbiamo deciso di non toccare l'occupazione, ricorrendo alle risorse che avevamo accumulato in passato».

La strategia è stata quella di puntare con forza sui mercati internazionali, che nel frattempo si sono per fortuna ripresi, garantendo a Co.Mec. commesse aggiuntive nel corso degli anni. Percorso seguito del resto da numerosi componentisti italiani dell'automotive, che proprio investendo

sulle relazioni oltreconfine sono riusciti a tamponare la caduta verticale del mercato interno. Strada obbligata, a fronte di una produzione italiana di auto che dalle 911mila unità del 2007 è progressivamente crollata fino alle 388mila del 2013, l'anno più duro.

Già nel 2016 l'azienda piemontese è riuscita a superare i livelli pre-crisi, ora persino lasciati alle spalle, arrivando a un organico di 90 addetti e ricavi per 16,5 milioni.

Risultati raggiunti inserendosi all'interno delle catene di fornitura globali, sempre più "lunghe" e sempre più complesse da affrontare per aziende di taglia ridotta. «Noi siamo fornitori di aziende Tier 1 - spiega Dal Poz - e per entrare in questeliste occorre investire molto. Per presentarsi come partner solidi, affidabili in termini tecnici e reputazionali. Molte aziende della meccanica italiana sono per fortuna riuscite a seguire questa strada e i risultati dell'export lo dimostrano: più della metà dell'avanzo commerciale complessivo italiano deriva proprio dal nostro macro-comparto».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automazione. Brovedani

Il componentista cambia pelle e imbecca la strada hi-tech

«Come mai? Perché la trasformazione industriale va cavalcata, non semplicemente subita».

Sergio Barel, amministratore delegato di Brovedani, non ha dubbi sulla strada da seguire. Il gruppo di Pordenone, 1.000 addetti e 112 milioni di ricavi nella componentistica automotive, ha deciso di diversificare il proprio business, entrando con decisione nell'area di Industria 4.0. Per farlo ha acquisito il controllo di FreTor, società bellunese attiva nell'automazione di processo e della robotica, integrandola con la propria divisione hi-tech. Un team di una quindicina di persone che da anni opera nella progettazione di macchine su misura, attività di integrazione tecnologica e *retrofitting* di macchine utensili per consentire la messa in rete dei processi industriali.

La nuova realtà può contare su una decina di milioni di euro di ricavi e 60 addetti, con un target di raddoppio del giro d'affari entro 3-4 anni.

«Se guardiamo all'evoluzione tecnologica del sistema - spiega Barel - vediamo un grande sforzo nella creazione di "lighthouse" plant, impianti faro che però si rivolgo-

no soprattutto al mondo delle grandi imprese. Anche nelle Pmi tuttavia c'è un problema nei processi ed è proprio questo mercato che noi vogliamo esplorare, fornendo soluzioni per digitalizzare gli impianti: le prime commesse stanno già arrivando, nell'area dell'handling e del controllo qualità».

Il passaggio da componentisti a fornitori di automazione avviene comunque in modo "soft", perché Brovedani ha già acquisito in passato clienti in quest'area, mentre in parallelo nei propri impianti adottava soluzioni lean che ora punta a proporre anche all'esterno.

«Cambiare in modo contestuale tutte le macchine per sostituirle con impianti 4.0 è impossibile - aggiunge Barel - mentre per molte aziende una strada assolutamente percorribile è quella del *retrofitting*, dell'adeguamento dei processi con sensoristica e reti. Una strada del resto obbligata per l'intero sistema: l'*upgrade* tecnologico è necessario per migliorare la produttività, via maestra per mantenere competitività e posti di lavoro».

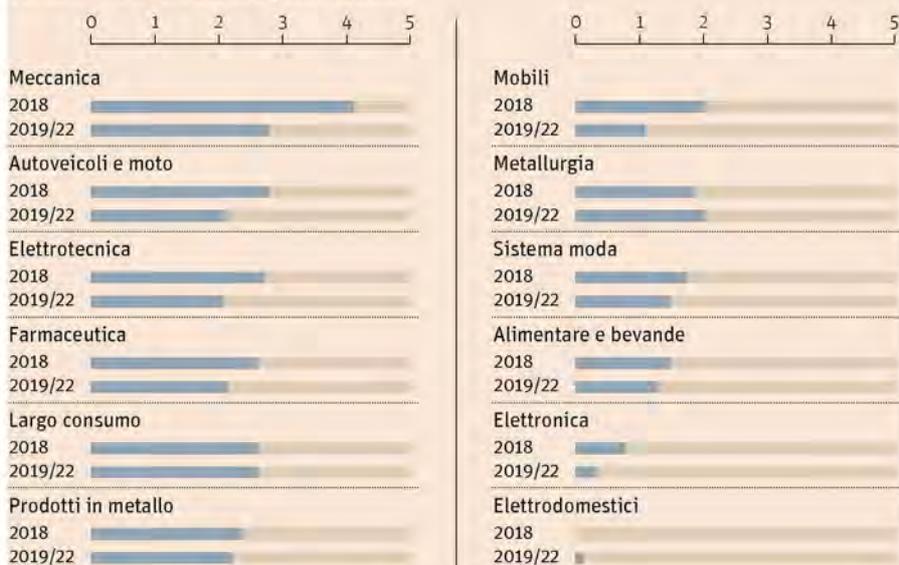
L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

L'EVOLUZIONE DEL FATTURATO FRA 2018 E 2022

Variazioni % medie annue a prezzi costanti



I BILANCI

Il quadro di sintesi dell'industria manifatturiera

	Valori 2017	2016	2017	2018	2019	2020/2022
	Mln di euro	Tassi di variazione medi annui				
Valori correnti						
Fatturato	874.462	0,7	4,3	3,9	2,9	2,5
Prezzi costanti						
Fatturato	-	1,1	2,9	2,4	2,1	1,8
Importazioni	324.858	3,5	5,5	3,9	3,2	3,0
Esportazioni	416.121	2,4	5,4	3,5	3,4	3,4
Disponibilità interna	783.198	1,4	2,7	2,4	1,9	1,5
Domanda	-	1,9	3,0	2,4	1,8	1,4
Saldo commerciale*	-	85.349	91.264	94.634	99.103	109.861
Costi e prezzi						
Costi operativi totali	-	-0,8	1	1,4	0,7	0,7
Prezzi alla produzione	-	-0,4	1,4	1,5	0,8	0,7
Livelli degli indici						
Indicatori finanziari**						
Margine operativo lordo (Mol)		9,2	9,5	9,6	9,6	9,7
Redditività della gest. Caratteristica (Roi)		7,9	8,5	8,8	8,9	8,9
Redditività del capitale proprio		7,8	9,0	8,8	8,6	8,3

Nota: (*) mln di euro; (**) campione d'impres

Fonte: Rapporto Asi Intesa Sanpaolo Prometeia

RAPPORTO ANNUALE ISTAT /1. ECONOMIA

Più reti di impresa ma c'è il rischio-arcipelago

di **Giorgio Santilli**

Crescono le reti fra imprese, con il 52,4% delle aziende (escluse ditte individuali e servizi alla persona) che dichiara nel 2017 di avere «rapporti stabili» di collaborazione: c'è un aumento di 1,6 punti percentuali rispetto al 2015 e di oltre nove punti percentuali confronto al 2013. La diffusione delle reti di impresa è maggiore nel Nord-Est e minore nel Mezzogiorno, mentre sul piano territoriale si evidenziano anche due «sentieri a elevata produttività dell'industria», entrambi con origine a Milano e diretti uno - più frammentato - verso il Veneto e il confine orientale, l'altro - più compatto - verso la via Emilia.

L'EVOLUZIONE

In aumento le relazioni «orizzontali» complesse che riguardano innovazione, commercializzazione, servizi in comune e ricerca

È la fotografia dell'Istat che nel suo Rapporto annuale 2018 sceglie una chiave di lettura specifica - secondo la rotta impressa dal presidente Giorgio Alleva già da alcuni anni - per analizzare le caratteristiche e le condizioni del Paese. In questo caso la chiave è quella delle reti personali, sociali e produttive. Le reti riducono per le persone i rischi derivanti da invecchiamento e isolamento, sono più estese e più forti quando c'è un grado di istruzione elevato e un rapporto di lavoro forte, ma sono vitali anche per il sistema produttivo. In particolare, «la rete delle relazioni tra i settori economici costituisce un'importante infrastruttura per la diffusione dell'efficienza all'interno di un sistema produttivo». In particolare, dall'estensione e dalla densità

delle reti dipende «il percorso con cui la trasmissione di tecnologia e know how si propaga nel sistema economico». Oltre allo scambio di conoscenze e alla condivisione di attività e servizi (si pensi alla commercializzazione o alla logistica), «le caratteristiche dei rapporti di collaborazione tra le imprese sono fortemente associate alla produttività del lavoro».

Una prima considerazione qualitativa dell'evoluzione delle reti di imprese in Italia riguarda proprio la loro specializzazione funzionale. È una considerazione positiva. Si riducono, infatti, le forme più semplici di reti che si instaurano attraverso relazioni «verticali». È la crisi della rete verticale tradizionale della subfornitura. Le reti con vocazione prevalente alla subfornitura si sono ridotte del 35% e, in termini di quota, a poco più del 14% del totale. Crescono invece le relazioni «orizzontali» e complesse (commercializzazione, servizi in comune, innovazione, ricerca) «che hanno rapidamente guadagnato peso, coinvolgendo nel 2017 oltre il 30% delle imprese». Le imprese con reti complesse, soprattutto internazionali, conseguono livelli di produttività più elevati.

Un confronto con il modello tedesco consente, tuttavia, di mettere meglio a fuoco l'evoluzione delle reti, segnalando i progressi e le criticità che restano. La densità della rete, ovvero la quota di connessioni potenziali effettivamente attivate, è analoga a quella della Germania (36,2% contro 36,3%), ma «il sistema italiano mostra un maggiore livello di reciprocità (45,2%) rispetto a quello tedesco (42,5%) e un più alto grado di centralizzazione che comporta un maggiore isolamento dei nodi più periferici». Se si considera il solo sotto-insieme della manifattura e dei servizi più rilevanti per contenuto tecnologico e di conoscenza, emerge in Italia «una struttura più frammentata, ma non per questo più aperta alle interazioni tra le attività»: in altri termini, in questo nocciolo

duro delle attività più innovative, il sottosistema italiano, se paragonato a quello tedesco, che è centralizzato intorno a un nucleo di settori fortemente interconnessi, «assume la forma di un arcipelago di insiemi chiusi di relazioni reciproche, che non facilita una trasmissione ampia e continua di conoscenza e tecnologia».

Un capitolo particolarmente interessante del lavoro Istat è quello del rapporto fra la partecipazione ai programmi di ricerca internazionale (nel caso specifico Horizon 2020) e la mappa che ne consegue in termini di capacità e propensione di creazione di relazioni stabili fra soggetti di nazionalità e settori diversi. La «mappa» viene alimentata dalle matrici delle relazioni che, nel caso di Horizon 2020, prende in considerazione 919.661 relazioni tra 75 gruppi distinti per Paese e attività. I soggetti italiani presenti sono 1.881 imprese, 327 enti di ricerca, 245 enti no-profit, 161 enti pubblici e 98 università.

Senza entrare nei dettagli metodologici della *social network analysis* si può sinteticamente rilevare che i gruppi con un indice di centralità maggiore (e quindi con maggior potere relazionale) sono le università del Regno Unito e le imprese tedesche, che giocano un ruolo di pivot. Le imprese italiane mostano capacità «di sviluppare collaborazioni con attività di ricerca con altre imprese, in particolare di Germania, Francia e Spagna, mentre apparentemente limitato è il rapporto con le università italiane e gli enti di ricerca italiani (appena più rilevante di quello con università britanniche ed enti tedeschi)». Quanto alle università italiane, mostrano una «forza di aggregazione nettamente superiore» a quella dei Paesi diversi da Regno Unito e Germania, in particolare di Francia e Spagna. Per gli enti di ricerca, prima è la Germania, seguita da Francia e Italia.

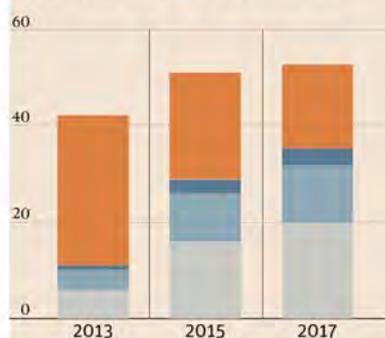
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici delle reti d'impresa

DIFFUSIONE DELLE RETI COMPLESSE

Percentuale di imprese

■ Complessa-locale ■ Complessa-naz.le
■ Complessa-int.le ■ Solo commerciale

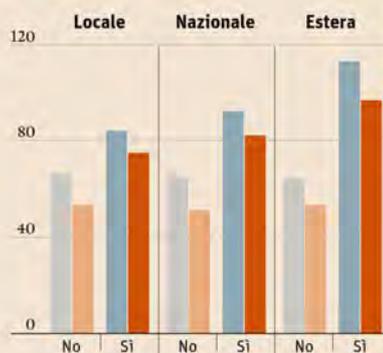


Fonte: Elaborazione su dati Met - Indagine sulle imprese

VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO

In migliaia di euro. (Si=rete complessa)

■ Industria ■ Servizi



Fondi europei. L'analisi dell'Ufficio valutazione impatto del Senato sui dati della Gdf

Frode sui finanziamenti Ue in sei casi su 10 (boom al Sud)

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Contributi ottenuti in maniera fraudolenta in sei casi su 10. Con punte del 64% per la Pac, la politica agricola comune, e un picco dell'85% nel Mezzogiorno sui fondi strutturali e le spese dirette della Ue. La mappa delle frodi "comunitarie" parla da sola. A elaborarla è l'Uvi (Ufficio valutazione impatto) del Senato analizzando i dati della Guardia di Finanza.

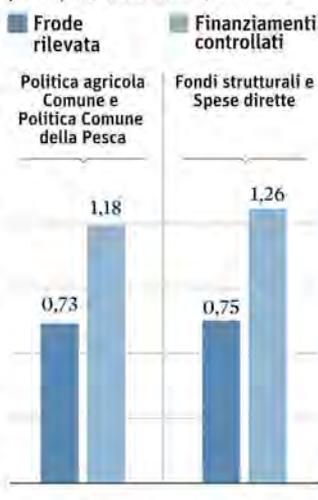
Dal dossier emerge che tra il 2014 e il 2016 le Fiamme Gialle con poco meno di 13 mila controlli su oltre 2,4 miliardi di contributi Ue hanno riscontrato irregolarità e illeciti per quasi 1,5 miliardi. In particolare, l'attività della Gdf ha fatto emergere che su quasi 1,9 miliardi di risorse legate alla politica agricola comune e politica comune della pesca, 735,6 milioni (il 61,8%) sono risultati indebitamente richiesti o percepiti mentre su 1,2 miliardi di fondi strutturali verificati la frode rilevata ammonta a 751,1 milioni (il 59,34% del totale).

Un'attività, quella di verifica e segnalazione, che è diventata sempre più intesa con il trascorrere degli anni. Ma lo stesso dossier indica le priorità per compiere decisivi passi in avanti, come la necessità di interventi più tempestivi per bloccare le erogazioni e recuperare i fondi, e focalizza gli anelli ancora mancanti per rendere efficace il "dispositivo" a livello politico-amministrativo.

Nel documento dell'Uvi Senato si fa notare che «manca una collaborazione amministrativa internazionale» nel settore dei fondi strutturali: infatti, «non esiste uno strumento legale di mutua assistenza diretta tra Stati membri». Positiva invece è la collaborazione con l'Olaf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode: è

Il trend

Rapporto tra flussi controllati e importi indebitamente richiesti/percepiti, 2014-2016, in mld €



L'ALLARME

Tra gli autori degli illeciti è segnalata la presenza di prestanome e di soggetti con precedenti di natura fiscale e per reati gravi

«oggi l'unico canale di cooperazione in via amministrativa».

Luci ma anche non poche ombre, insomma, su una partita a dir poco strategica come quella dei fondi Ue. Per effetto dell'entrata in vigore di «Europa 2020» (la strategia di crescita globale della Ue), per il periodo 2014-2020 l'Italia può contare su quasi 77,5 miliardi, di cui 46,5 miliardi destinati alle politiche di coesione e 31 miliardi per il sostegno dell'agricoltura. A queste risorse va aggiunto il cofinanziamento nazionale, pari a 94 miliardi per le sole politiche di coesione. Un flusso consistente di finanziamenti che solletta tanti appetiti

di furbetti e della criminalità organizzata e che potrebbe essere quindi depotenziato a suon di truffe, malversazioni, frodi e altri illeciti. Un rischio, che dai dati dell'attività della Gdf, risulta particolarmente elevato al Sud. Tra il 2014 e il 2016 le frodi e le irregolarità sui fondi strutturali e sulle spese dirette della Ue nelle Regioni del Mezzogiorno hanno quota 85% contro il 12% di quelle centrali e il 3,5% del Nord Italia.

Cambia la situazione per gli illeciti sulla politica agricola comune e la politica della pesca, emersi nel 46% dei casi nel Centro Italia, nel 33% al Sud e nel 21% al Nord.

Tra gli "indici di anomalia" enucleati dalla Gdf soprattutto sul fronte dei fondi strutturali, l'esistenza di precedenti e pendenze in campo fiscale a carico dei beneficiari, la presenza tra i soggetti cointeressati di pregiudicati per reati particolarmente gravi, l'impiego, come amministratori di società di capitali, di sospetti "prestanome".

Dopo i pochi casi registrati nei primi anni del nuovo millennio, il meccanismo di segnalazione è entrato progressivamente a regime come dimostra l'impennata nel 2010 con 1.027 "eventi" nel flusso di sospette frodi comunicate alla Ue dal Colaf, il Comitato per la lotta contro le frodi, che dal 1992 costituisce una sorta di cabina di regia nazionale tra organismi di gestione, strutture antifrode, ministeri e istituzioni Ue. Allo stesso tempo, sono state rafforzate le attività di prevenzione e quelle per recuperare i fondi. Dalla situazione aggiornata a giugno 2017 emerge che, su 322,6 milioni di euro indebitamente percepiti tra il 2008 e il 2016, ne sono stati recuperati 74,4, mentre altri 248,2 milioni sono ancora da recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere pubbliche. Buia (Ance): nel Def aumento modesto (+2,5%)

Slitta la ripresa degli investimenti

Alessandro Arona
ROMA

■ Gli investimenti pubblici in Italia non riescono a risalire, dopo che negli ultimi dieci anni hanno subito un crollo in valori reali pari al 36%. A evidenziarlo è l'Ance, in audizione sul Def presso le Commissioni speciali di Camera e Senato. L'aumento previsto dal Def di aprile per gli investimenti fissi lordi pubblici è modesto per il 2018, +2,5% nominale, dopo un calo del 5,6% lo scorso anno (-6,2% reale). E comunque secondo i calcoli dell'Ance anche questa stima «è eccessivamente ottimistica», visti i pesanti ritardi già accumulati in questi mesi nei programmi citati dal Def come decisivi per la ripresa. Quest'anno, dunque, gli investimenti pubblici potrebbero addirittura scendere sotto il 2% del Pil (erano il 3,4% nel 2009, pari a 54 miliardi di euro, e sono crollati a 33,7 miliardi lo scorso anno, 2% del Pil).

Da tre anni i governi Pd hanno cercato di invertire la rotta, con risorse e programmi di spesa per le infrastrutture da 140 miliardi di euro (stima Ance). Ma l'effetto non si vede ancora. L'Ance sottolinea come ancora una volta, nel Def, viene posticipata l'inversione di tendenza degli investimenti pubblici: lo scorso anno il Def prevedeva una crescita di un miliardo, +2,8% nominale, stima poi abbassata a +0,4% a settembre e infine certificata dall'Istat a -5,6% a fine anno (due miliardi di euro di calo). Anche la previsione di aumento 2018 (+2,5%) è secondo l'Ance «ottimistica», per tre ragioni fondamentali. Il Fondo statale investimenti (83,7 miliardi dal

2017 al 2033) è stato distribuito in ritardo già nel 2017 (lo riconosce lo stesso Def) e ora è in fase di grande incertezza dopo la sentenza 74/2018 della Corte Costituzionale. Secondo: sono bloccati anche i 500 milioni della legge di Bilancio 2018 per gli investimenti delle Regioni, per colpa delle stesse Regioni secondo l'Ance. E infine non risalgono gli investimenti degli enti locali: nel 2017 sono aumentati del 13,1% (in valore) i bandi di gara di lavori, ma la spesa in conto capitale è scesa ancora del 7,4%, arrivando a -51% rispetto al 2008.

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, è tornato a rilanciare il pacchetto di proposte per sbloccare le infrastrutture: al Cipe solo la programmazione, stop alla duplicazione di pareri statali, ridimensionamento della Corte dei conti, tempi certi per le gare e l'apertura dei cantieri, rafforzare le strutture di missione a Palazzo Chigi, rafforzare l'accordo bonario. Buia attacca di nuovo il Codice appalti 2016-2017, protagonista di un «rigore a senso unico che ha spento il motore degli investimenti pubblici», e ha chiesto al futuro governo di varare subito un decreto legge per aggiustare il Codice, prima di una nuova riforma «a regime». Buia ha infine messo in guardia da idee di riduzione o cancellazione degli sconti fiscali all'edilizia (recupero, eco-bonus, sisma-bonus): «Sono l'unico strumento che ha sostenuto l'edilizia in questi anni, e toglierli avrebbe un forte effetto recessivo e anti-emersione del nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni. Consegna entro il 30 giugno per ordini e acconti del 2017 sfruttando la detassazione al 40%

Tempi stretti per il superammortamento

Sui beni in leasing coda valida per l'acconto trasformato in maxicanone

Luca Gaiani

Per il superammortamento al 40%, consegna dei beni entro fine giugno per completare ordini e acconti del 2017. Le imprese e i professionisti che, entro la chiusura dello scorso esercizio, hanno sottoscritto ordini per beni strumentali, pagando un acconto almeno pari al 20%, devono realizzare l'investimento entro sabato 30 giugno per sfruttare la detassazione al 40% in luogo di quella ridotta al 30 per cento. La scadenza, se legata a ordini del 2017, riguarda anche gli investimenti in autovetture che costituiscono beni strumentali utilizzati in via esclusiva, come quelle delle imprese di noleggio.

Intreccio di date

La legge n. 232/2016 ha prorogato l'incentivo del superammortamento al 40% per investimenti realizzati fino a tutto il 31 dicembre 2017, con una coda al 30 giugno 2018 in presenza di ordini confermati, accompagnati da un acconto del 20%, effettuati entro la fine dello scorso anno. La proroga del superammortamento al 2017 (e primo semestre 2018) non ha riguardato le autovetture aziendali a deducibilità limitata (per le quali il termine ultimo è rimasto quello del 31 dicembre 2016) limitandosi ai veicoli di cui alla lettera a) dell'articolo 164 del Tuir, e dunque a quelli adibiti ad uso pubblico o utilizzati esclusivamente quali mezzi strumentali.

La legge n. 205/2017 ha riproposto il superammortamento di imprese e professionisti anche per il 2018 (con una coda al 30 giugno 2019 in presenza di ordini e acconti 20% entro il 31 dicembre 2018), ma con una maggiorazione ridotta dal 40% al 30% e con l'esclusione delle autovetture e dei veicoli di cui all'articolo 164 del Tuir, anche se strumentali (restano age-

volabili solo i mezzi pesanti come autocarri, autobus, ecc.).

Ordini e acconti 2017

Possono usufruire della più favorevole disposizione vigente nel 2017, le imprese e i lavoratori autonomi che, entro il 31 dicembre scorso, pur non avendo ultimato gli investimenti pianificati, hanno proceduto a ordinare il bene al fornitore, ricevendo la relativa accettazione, pagando al contempo un acconto non inferiore al 20% del costo di acquisto.

Per accedere al bonus del 40%, i contribuenti devono ora concludere l'investimento entro il 30 giugno ricordando che rilevano, a questi fini, i criteri di imputazione temporale previsti dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir (e ciò anche per imprese che applicano la

derivazione rafforzata e per i professionisti).

Il fornitore dovrà consegnare o spedire il bene entro fine giugno, oppure, entro la stessa data, dovrà essere ultimata la realizzazione del bene in presenza di investimenti realizzati in appalto. L'entrata in funzione, da cui parte l'ammortamento, può invece essere successiva, senza che ciò faccia perdere il beneficio.

Con riferimento agli investimenti in leasing, la risoluzione 132/E/2017 ha chiarito che l'allungamento al 30 giugno 2018 del periodo per effettuare l'investimento vale anche quando, entro il 31 dicembre 2017, è stato confermato l'ordine dal venditore (e pagato ad esso l'acconto del 20%), con la successiva stipula del contratto di locazione finanziaria e commutazione dell'acconto al fornitore in un maxicanone nei confronti della compagnia di leasing. Stipula che dovrà avvenire entro il 30 giugno, unitamente alla consegna del bene all'utilizzatore.

Ultima chiamata per le auto

Se la chiusura dell'investimento slitta a dopo il primo semestre di quest'anno, si esce dalla disciplina della legge originaria e si entra (sempreché lo stesso sia realizzato nel 2018, con la solita coda a giugno 2019) nel regime attuale con diminuzione dal 40% al 30% della quota detassabile.

Per ordini e acconti del 2017, il termine del 30 giugno rappresenta inoltre l'ultima chiamata per inserire nel superammortamento i veicoli di cui alla lettera a) dell'articolo 164 del Tuir, come le autovetture dei taxisti (uso pubblico), delle scuole guida e delle imprese di noleggio (beni esclusivamente strumentali, senza i quali l'attività non può essere esercitata).

Il Sole **24 ORE.com**



L'EBOOK
La guida a Redditi per le società

Arriva in versione e-book «Redditi 2018 per le società», la guida dedicata alle principali novità sulla dichiarazione dei redditi. Dalle agevolazioni fiscali all'effetto della derivazione rafforzata, le indicazioni su come compilare il modello. In vendita a 2,69 euro.

www.ilssole24ore.com/ebook

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave

PROROGA SUPERAMMORTAMENTO

La legge 232/2016 ha prorogato il superammortamento del 40% per gli investimenti realizzati da imprese e professionisti sino al 31 dicembre 2017, con coda al 30 giugno 2016 in presenza di ordini e acconti entro la fine dello scorso anno. La legge 205/2017 ha previsto una nuova agevolazione per gli investimenti del 2018 (con coda al 30 giugno 2019) con maggiorazione scesa al 30% ed esclusione dei veicoli dell'articolo 164 del Tuir, come le autovetture anche se strumentali

ORDINE E ACCONTO ENTRO IL 31 DICEMBRE 2017

Chi ha effettuato l'ordine (accettato dal fornitore) entro il 31 dicembre 2017, con pagamento dell'acconto almeno del 20% può usufruire del bonus precedente (maggiorazione del 40%) se la consegna o spedizione del bene avviene entro la fine del mese di giugno 2018. Per investimenti in appalto, la scadenza riguarda l'ultimazione dell'opera opportunamente documentata. L'entrata in funzione del bene (momento da cui decorre l'ammortamento) può invece slittare ad una data successiva

LEASING

Per gli investimenti in leasing vale la coda al 30 giugno 2018 anche qualora, entro il 31 dicembre 2017, sia stato confermato l'ordine dal fornitore e gli sia stato pagato direttamente l'acconto del 20%, con la successiva stipula del contratto di locazione finanziaria e commutazione dell'acconto in un maxicanone nei confronti della compagnia di leasing. La stipula e la consegna del bene all'utilizzatore dovranno avvenire entro il 30 giugno 2018

AUTOVETTURE

Taxisti, scuole guida e società di noleggio di autovetture possono ancora usufruire del superammortamento per i veicoli ordinati entro il 31 dicembre 2017 per i quali siano stati pagati acconti non inferiori al 20% del prezzo complessivo. Anche in questo caso la consegna con il relativo passaggio di proprietà del bene dovrà essere attuata entro sabato 30 giugno 2018. Superata tale data, il superammortamento non riguarderà in alcun modo le autovetture

Grandi Opere. Il mercato domestico difficile ha costretto ad andare in zone ad alto rischio paese

La «geopolitica» dei cantieri esteri

Simone Filippetti

«Nemo propheta in Patria». Il vecchio proverbio latino sembra essere stato scritto apposta per i costruttori italiani: la gloria, le grandi opere ingegneristiche, e soprattutto gli appalti ricchi, sono sempre stati fuori dai confini nazionali. E il piano di salvataggio di Astaldi, schiacciata da un debito monstre con un bond da 750 milioni in scadenza a dicembre 2020, ne è una riprova: per fare cassa, tassello indispensabile nel Tetris del piano (che passa attraverso un aumento di capitale da 300 milioni e 2 miliardi di rifinanziamento), si cercano compratori per i. La Turchia è stata per anni la gallina dalle uova d'oro del gruppo romano; così come il Venezuela. Ma da un lato l'instabilità politica dei due paesi, e l'estrema volatilità delle economie (che nel caso di Caracas è sfociata in un collasso del paese); e i problemi di

cassa di Astaldi poi, hanno portato l'azienda della famiglia romana a un passo dal dissesto.

Turchia e Venezuela incarnano decenni di storia industriale dei contractor italiani. Nei decenni, le aziende del Belpaese hanno costruito opere in tutto il mondo. Non per vocazione, quanto piuttosto spinti da una necessità. Ostacolati in Italia, la cifra storica dell'industria delle costruzioni è stata quella dei globetrotter. Con un mercato domestico difficilissimo, ostacolato da una burocrazia asfissiante, cantieri che si trascinano, e pagamenti da calende greche, i costruttori ita-

IL PUNTO

I mercati più sicuri, come stabilità politica, certezza del diritto e pagamenti, sono già presidiati dai campioni nazionali

liani si sono visti da sempre spinti a prendere la via dell'estero. Malo scenario vale ancora oggi: in Italia le Grandi Opere sono ferme, nonostante il disperato bisogno di infrastrutture moderne del paese (dove ancora il Centro Italia e il Sud hanno ferrovie a binario fino a casi limite come Urbino, gioiello rinascimentale e città natale di Raffaello, dove i treni non arrivano nemmeno). La necessità dell'estero ha però portato i costruttori in zone traballanti, dove il rischio paese è alto. I mercati più sicuri, come stabilità politica, certezza del diritto e pagamenti, sono già presidiati dai campioni nazionali locali: quasi impossibile entrare per gli italiani, che scontano anche il non avere alle spalle governi forti. Ecco allora che la naturale sbocco sono stati paesi più rischiosi: Salini che già negli Anni '60 costruì le prime dighe in Africa. Fino a

pochi anni fa anche Algeria e Libia erano degli Eldorado; oggi la guerra civile a Tripoli dopo l'uccisione del Colonnello Gheddafi, ha reso tutta l'area del Maghreb off-limits.

Ma siccome l'Italia continua a rimanere un mercato molto debole, l'estero rimane unica strada per i grandi costruttori italiani: il baricentro però si sta spostando su aree più sicure e più ricche. Gli Stati Uniti sono l'esempio più eclatante: il neo presidente Trump si è trovato una nazione da ricostruire daccapo e gli italiani ci si sono buttati: Salini Impregilo e Itinera (Gavio) in primis. La penisola arabica, metabolizzata il crollo del petrolio, è oggi un'area dove fioccano progetti, a rischio basso: negli Emirati ancora Salini e Gavio si sfidano a colpi di centri commerciali. La stessa Astaldi sta costruendo impianti a Riyadh e in Qatar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRAFICO



Avvocati più ricchi ma solo se maschi e senior

In Italia i 242 mila gli avvocati residenti si dividono un volume d'affari da 13 miliardi di euro, dati entrambi in crescita, specie il fatturato triplicatosi in 20 anni. Secondo i dati della Cassa Forense, analizzati da ASLA (Associazione Studi Legali Associati), la Lombardia è la più ricca (con Milano sede dell'Ordine più ricco), in fondo la Calabria. Nella distribuzione dei professionisti la Campania svetta con 34.330 avvocati il 14,2% del computo nazionale, seguono la Lombardia (33.601) e il Lazio (33.371). Emerge anche una professione molto "diseguale" dove mediamente le donne guadagnano la metà degli uomini e tra le fasce di età in cima alla piramide della ricchezza svetta chi è tra i 65-69 anni mentre alla base restano i trentenni.



L'intesa. Al via i tavoli congiunti regionali Più collaborazione tra commercialisti ed Entrate sul territorio

■ Un canale aperto sul territorio tra commercialisti ed Entrate. A prevederlo è il protocollo d'intesa siglato ieri dal direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, e dal presidente del Cndcec, Massimo Miani, presenti agli altri vertici di Entrate e Consiglio nazionale.

Un accordo che segna la nascita di un «tavolo congiunto» per ogni Direzione regionale delle Entrate e per l'insieme degli Ordini territoriali dei commercialisti per ogni regione. Ogni tavolo opererà su due livelli: uno di tipo istituzionale, con riunioni tra tutti i presidenti degli Ordini della provincia e i direttori provinciali delle Entrate; un secondo più strettamente operativo che sarà composto da due coordinatori scelti dai Direttori regionali e dai presidenti degli Ordini e al quale - come precisa una nota diffusa ieri dall'Agenzia - parteciperanno gli esperti nelle materie oggetto di confronto e che saranno indicati dai coordinatori.

Segnalazione di anomalie e criticità organizzative o procedurali, individuazione di situazioni che possono creare difficoltà interpretative ma anche l'accesso ai servizi di assistenza e informazione (soprattutto tra i canali telematici): sono questi alcuni dei temi caldi su cui si confronteranno professionisti e Agenzia a livello regionale.

«Il nostro sistema fiscale è complesso e molto articolato e, dunque, il compito dei commercialisti assume particolare significato perché essi svolgono, per conto del contribuente, un'attività complementare a quella dell'amministrazione favorendo la correttezza e la tempestività dell'adempimento» ha sottolineato Ruffini.

Dal canto suo, Miani ha rimar-

cato che «il valore aggiunto dell'accordo risiede nell'opportunità concreta che esso fornisce per uniformare su tutto il territorio nazionale le modalità di collaborazione e gli strumenti per risolvere le criticità che avolveremo tra le nostre due realtà». Inoltre, «sarà importante che le risposte alle problematiche che saranno sollevate dai tavoli periferici abbiamo tempi di risposta brevi dal centro».

N.T.

RI RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Martin, docente a Padova, guida la task force che sta realizzando il reattore solare

L'uomo che mette il sole in scatola L'atomo non deve fare paura e aiuterà a salvare l'ambiente

DI CARLO VALENTINI

Carpire il segreto del sole e ottenere un'energia pulita e gratuita. Dal sogno siamo (forse) passando alla realtà. Chi è al vertice in Italia di questi esperimenti, **Piero Martin**, docente di fisica sperimentale all'università di Padova, non ha dubbi: «Entro il 2040 riusciremo a realizzare il reattore solare, cioè a fusione termonucleare».

A Padova egli guida l'equipe dei ricercatori che stanno cercando di «mettere il sole nella scatola». Invece, come spesso facciamo, di piangerci addosso vogliamo gioire per un'eccellenza italiana? Dice Martin: «Nella ricerca sulla fusione l'Italia è tra i primi Paesi al mondo per l'importanza dei risultati e vanno sottolineati i benefici per le imprese italiane che negli ultimi tre anni hanno potuto acquisire contratti per oltre 900 milioni di euro. Un esempio di eccellenza? A Padova siamo al lavoro per realizzare l'iniettore di fasci di neutri che riscaldere il plasma del reattore sperimentale di fusione nucleare».

Martin, l'uomo del sole, è tra i finalisti del Premio Galileo mentre il *National Geographic* lo ha scelto tra i testimoni dell'*Earth Day*. E lui sottolinea come l'atomo debba essere riscattato dalla brutta immagine in cui lo avevano relegato le bombe di Hiroshima e Nagasaki. «La storia ci insegna», dice Martin, «che ci possono essere positivi e negativi utilizzi dei risultati che si ottengono. Per esempio

nei campi di battaglia della prima guerra mondiale vennero sperimentati per la prima volta i gas chimici, d'altra parte però **Marie Curie** utilizzò le sue ricerche chimiche per aiutare i feriti sui campi di battaglia».

Oggi l'uso pacifico dell'atomo consente di ottenere grandi risultati in molti campi, a cominciare da medicina e agricoltura e, appunto, l'energia, poiché

sarà l'atomo a farci raggiungere il traguardo dell'energia pulita e inesauribile. Lo prevedono ormai anche gli sceicchi che stanno cercando di emancipare i loro Paesi dalla dipendenza dal petrolio.

L'atomo non deve fare paura. Ed è con l'atomo che si riuscirà a riprodurre in laboratorio l'energia solare: «Entro dieci anni», assicura Martin, «dimostreremo che si può fare e poi procederemo oltre, dobbiamo andare orgogliosi del fatto che l'Italia sia all'avanguardia. Pericoli? Non ce ne sono. Scordiamoci le centrali atomiche. La fusione non è pericolosa, se succede qualcosa l'impianto si interrompe ma non scoppia e inoltre non ci sono scorie radioattive di lunga durata».

Il profeta dell'energia solare ha scritto anche un

libro *L'era dell'atomo* (assieme ad **Alessandra Viola**, editore Il Mulino). Obiettivo: divulgare l'importanza della ricerca e tranquillizzare coloro che sobbalzano a sentire parlare di fusione nucleare. Spiega: «La fusione termonucleare è il processo che alimenta il sole, ed è quindi alla base della vita sul nostro pianeta. Essa è una fonte energetica rinnovabile e rappresenta una delle grandi speranze per un futuro energetico sostenibile».

Le sperimentazioni stanno avvenendo in tutto il mondo, il problema è poi costruire con tanti tasselli il puzzle finale. Quindi si punta a un prototipo mentre c'è cautela su una fusione nucleare commercialmente spendibile in tempi brevi. L'esempio scelto da Martin è gastronomico: «La comunicazione sulla fusione in passato ha talvolta sofferto di eccessivo ottimismo e non bisogna ripetere questo errore. Per raggiungere la fusione l'integrazione è cruciale. Se trovo il modo di produrre il miglior radicchio del mondo ho certamente un ingrediente fondamentale per preparare un eccellente risotto, ma da solo non basta: mi serve anche dell'ottimo riso, un buon brodo, della cipolla, una pentola e la capacità e la pazienza per cucinare tutto

insieme nel migliore dei modi. Ho bisogno dei migliori ingredienti ma anche dell'abilità di integrarli».

Per una volta c'è sintonia tra pubblico e privato, con investimenti che puntando sulla tecnologia più elevata ricadono su aziende altamente innovative. Aggiunge Martin: «Il governo ha investito mezzo miliardo nel progetto Dtt, che studierà il controllo dei flussi di energia in condizioni di alto campo magnetico prodotto da bobine superconduttrici. Sul Dtt ci sono già concrete manifestazioni di interesse da parte di vari paesi, inclusa la Cina. La fusione italiana è senza dubbio una solida opportunità di investimento sia per società a controllo pubblico sia in generale per industrie che guardino al futuro della tecnologia e vogliono partecipare dei benefici e delle ricadute connessi allo sviluppo di questa fonte di energia».

Quindi non una ricerca fine a se stessa ma intrecciata con la parte più dinamica del sistema produttivo. Nell'economia di oggi è questa la chiave di volta dello sviluppo. «Si perché dobbiamo guardare a un futuro sostenibile», afferma, «e la fusione termonucleare controllata rappresenta una grande e ragionevole speranza. Essa già funziona in natura come fonte di energia, è il processo che alimenta il sole e le stelle, e possiamo quindi dire che è alla base della vita del nostro pianeta. Il sole brucia 600 milioni di tonnellate d'idrogeno al secondo, la sua grande massa tiene confina-



Piero Martin



to il combustibile e permette la realizzazione della fusione termonucleare».

Il compito di Martin e degli scienziati è riuscire a «copiare» il sole. «La scienza e la tecnologia della fusione», commenta, «stanno facendo passi da gigante, molti risultati sono ormai sicuri e maturi, c'è quindi margine per essere ottimisti. E i costi non sono certo stratosferici se paragonati con quelli spesi per altre fonti energetiche».

A Padova c'è quindi uno spicchio di sole in provetta, forse più conosciuto all'estero che in patria. Dice Martin: «L'obiettivo è ambizioso: portare il sole sulla terra. Un obiettivo difficile, certo, ma alla nostra portata. I progressi fatti nei laboratori di tutto il mondo in questi anni lo dimostrano, la base scientifica e tecnologica per fare della fusione un elemento cruciale di un paniere energetico libero da Co2 è sempre più solida e ampia e le nuove generazioni potranno usufruirne».

I giovani sono chiamati all'appello. C'è bisogno del loro apporto, anche scientifico. Conclude Martin: «25 giovani formati a Padova stanno lavorando in laboratori internazionali sulla fusione, poi abbiamo fatto nascere un dottorato europeo realizzato in collaborazione con le università di Monaco e Lisbona che consente a una trentina di studenti delle tre sedi una formazione comune d'avanguardia. Il futuro è nelle loro mani, sta a noi ricercatori e ai politici di oggi il compito di aiutarli a costruirlo».

Twitter: @cavalent

Oggi l'approvazione definitiva del decreto legislativo sulle procedure concorsuali

Stop agli incarichi agli amici

Giro di vite sui rapporti tra i giudici e i professionisti

DI VALERIO STROPPA

Stretta sui rapporti personali fra toghe e professionisti che ricevono incarichi di amministrazione giudiziaria e nelle procedure concorsuali. Il governo stringe le maglie dell'incompatibilità non tanto sui legami con i giudici che conferiscono gli incarichi, per i quali la legge già c'è, bensì con i «colleghi» (giudicanti e requirenti) addetti allo stesso ufficio giudiziario rispetto al magistrato conferente. Il divieto riguarda i rapporti di parentela, affinità, amicizia o affettivi, ma anche la frequentazione abituale a tavola. Sarà quindi onere dei professionisti, tipicamente commercialisti e avvocati, depositare presso la cancelleria del tribunale una dichiarazione attestante l'insussistenza delle nuove cause di incompatibilità. E quanto prevede un dlgs che sarà approvato oggi in via definitiva dal consiglio dei ministri. Il decreto dà attuazione all'articolo 33 della legge n. 161/2017, vale a dire il provvedimento che ha modificato il Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione. La delega doveva essere esercitata dal governo entro quattro mesi dall'entrata in vigore, ossia entro il 19 marzo 2018, e proprio il 16 marzo scorso, su proposta del ministro

della giustizia Andrea Orlando, palazzo Chigi ha dato il primo via libera al testo. Le incompatibilità riguardano gli incarichi di amministratore giudiziario e dei suoi coadiutori, nominati sia nei procedimenti di prevenzione sia nella gestione dei beni

sequestrati e confiscati, nonché di curatore fallimentare e degli altri organi delle procedure concorsuali. I professionisti che ricevono gli incarichi dovranno depositare entro due giorni l'autocertificazione, in cui si attesta l'assenza di legami con i «colleghi» del distretto al quale appartiene il giudice conferente. Tutte le nomine registrate nel distretto passeranno comunque sotto la vigilanza del presidente della Corte di appello. Lo scopo è quello di prevenire incarichi che «potrebbero celare indebiti scambi di favori o comunque ledere l'immagine di terzietà della magistratura». Recependo le osservazioni delle camere, il testo finale del dlgs contempla ora il riferimento alla convivenza di fatto (invece che alla stabile convivenza) e alla parentela entro il terzo grado (e non più al secondo). Non è stato accolto invece il rilievo che suggeriva di estendere l'incompatibilità anche in caso di conferimento dell'incarico al collega di studio o al socio del professionista che intrattiene i legami «vietati» con i magistrati.

Amministratori giudiziari e organi concorsuali: le nuove incompatibilità

Soggetti interessati	Professionisti
Le incompatibilità	Non possono essere nominati i soggetti che mantengono determinati rapporti di parentela, di amicizia o affettivi con i magistrati addetti allo stesso ufficio giudiziario cui appartiene il giudice che conferisce l'incarico
Quando scatta il divieto	L'incompatibilità si verifica quando il professionista è legato con il magistrato «collega» del giudice conferente da un rapporto di: <ul style="list-style-type: none">• parentela entro il terzo grado;• affinità entro il secondo grado;• rapporto di assidua frequentazione.
Cosa si intende per «assidua frequentazione»	Una relazione sentimentale o un rapporto di amicizia «stabilmente protrattosi nel tempo e connotato da reciproca confidenza», nonché la frequentazione abituale ai pasti



Riservatezza. Con l'introduzione del principio di accountability ai titolari il compito di modulare le tutele

Privacy con trattamento su misura

Il registro permetterà il monitoraggio del patrimonio informativo

Riccardo Imperiali

■ Modalità di adeguamento, nuovi ruoli e nuove funzioni previste dal Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy che sarà in vigore dal 25 maggio: sono alcuni dei temi emersi nel corso del videoforum trasmesso lunedì sulla pagina Facebook de «Il Sole 24 Ore», caratterizzato da un intenso scambio di domande e risposte che hanno consentito di mettere a fuoco alcuni punti importanti della normativa di prossima applicazione. Il dato comune emerso durante l'intera sessione è una diffusa paura che genera la scadenza o ormai prossima e la confusione che regna sovrana.

Chi dovrà adeguarsi

Se è vero che la normativa riguarda tutti indistintamente, dal mondo pubblico a quello delle imprese che devono trattare i dati personali degli interessati (cittadini, dipendenti, utenti eccetera), è vero anche che l'adeguamento al Gdpr da parte dei titolari del trattamento (ministeri, Comuni, Asl ovvero imprese, banche, cliniche, associazioni, studi professionali e così via) andrà fatto con buon senso e considerando la concreta attività che viene svolta sui dati personali, in considerazione soprattutto delle finalità per cui quei dati sono stati raccolti e trattati. Infatti, una delle maggiori novità introdotte dal regolamento, rispetto all'attuale Codice privacy, è il principio di accountability e cioè di responsabilizzazione del titolare rispetto al trattamento che compie. In base a questo principio, il titolare dovrà individuare il trattamento da svolgere e comprendere i rischi che può correre l'interessato rispetto all'uso dei dati che verrà fatto; all'esito di tanto, predisporrà i

presidi adeguati per evitarli; quindi implementerà adeguate misure di sicurezza e istruirà coloro che devono accedere a quei dati per raggiungere appunto le finalità per cui sono stati raccolti (gestire un rapporto di lavoro, una campagna marketing, un servizio richiesto, eccetera).

Il registro dei trattamenti

Tra le altre novità degne di rilievo e che possono aiutare a navigare verso un corretto adeguamento, vi è il registro dei trattamenti. Esso è obbligatorio solo per le aziende o gli enti che occupano più di 250 dipendenti o per

coloro che effettuano trattamenti considerati a rischio, ma è consigliabile a tutti coloro che intendono adeguarsi correttamente. In altre parole, il registro può rappresentare un utile momento di ricognizione. Una sorta di radiografia del proprio patrimonio informativo e del perché si hanno e si trattano quei dati; un buon motivo, quindi, anche per fare pulizia di un superfluo che potrebbe ora diventare pericoloso possedere.

In estrema sintesi, stiamo parlando di una scheda dove annotare il nome del titolare, le categorie di interessati, il tipo di dato (comune o particolare), l'ambito di circolazione (Ue o extra Ue), il tempo di utilizzo e le eventuali misure di sicurezza previste. La mappatura di queste informazioni consentirà di dare un perimetro al trattamento e di individuare più facilmente gli adempimenti da porre in essere: informative, consensi, nomina di Responsabili esterni coinvolti nel trattamento, ecc.

La nomina del Dpo

Il responsabile della protezione dei dati (Dpo) è una nuova figura introdotta dal regolamento, obbligatoria per gli enti pubblici e per coloro che trattano dati particolari su larga scala o svolgono trattamenti che, per loro natura, richiedono un monitoraggio continuo e un'attenzione particolare, ma è consigliabile a tutte le aziende che, vuoi per dimensione, vuoi per tipologia di trattamento, necessitano di una figura che possa - concretamente - verificare la tenuta delle misure di sicurezza, degli adempimenti posti in essere e dell'attenzione che, all'interno dell'azienda, viene posta sull'argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattamento dati. L'analisi di Confindustria sullo schema di decreto: dubbi sul contraddittorio e sui profili penali

Privacy, resta il nodo sanzioni

Bene le semplificazioni Pmi e la previsione di un periodo transitorio

Giuseppe Latour

■ Bene la previsione di una fase transitoria e il percorso di semplificazione immaginato per le Pmi. Mentre restano criticità sul fronte delle sanzioni: l'impatto di quelle amministrative, molto pesanti in base alle previsioni del Regolamento Ue, non viene ammorbidito da un rafforzamento del contraddittorio in caso di controlli. E, allo stesso tempo, il mantenimento dei reati crea rischi di violazione del principio del «ne bis in idem», il divieto di punire due volte la stessa condotta.

Lo schema di decreto legislativo sulla privacy, pensato per coordinare con il sistema italiano le norme europee che andranno in vigore il prossimo 25 maggio, nella sua versione finale, da poco approvata in Parlamento, lascia qualche dubbio alle imprese: emerge chiaramente dall'analisi che Confindustria sta ultimando

in queste ore sul Dlgs.

Non mancano gli aspetti positivi. A partire dalle misure di semplificazione per le micro, piccole e medie imprese: il Garante privacy potrà attivarsi in questa direzione, per alleggerire il loro carico di adempimenti. Apprezzabile anche la previsione di una disciplina transitoria, che consentirà, tra le altre cose, all'Autorità di riordinare le sue autorizzazioni generali.

Resta, però, preoccupazione per il capitolo delle sanzioni. Sul fronte amministrativo, infatti, il regolamento Ue ha previsto la possibilità di arrivare fino al 4%

GLI ALTRI PUNTI

Formulazione generica per i nuovi reati
Consenso dei minori on-line: meglio abbassare la soglia da sedici a 14 anni

del fatturato mondiale totale annuo, ad esempio in caso di inosservanza degli ordini del Garante. In base alla giurisprudenza europea, però, sanzioni amministrative così elevate hanno una valenza afflittiva assimilabile al penale. Le conseguenze sono due.

La prima è che, in linea con quanto già previsto in altri settori in cui le Autorità indipendenti hanno poteri sanzionatori simili, sarebbe opportuno prevedere che i procedimenti di controllo per violazione della normativa privacy rispettino con più forza il contraddittorio e assicurino la piena conoscenza degli atti.

Non solo. A questo tema si collega il fatto che le sanzioni penali, non previste nelle prime bozze, sono state ricomprese nell'ultima versione. Una scelta che comporta diverse conseguenze: soprattutto, il rischio di violare il principio del «ne bis in idem», legato

proprio all'irrigidimento della responsabilità amministrativa. Meglio sarebbe stato scegliere l'approccio della depenalizzazione.

Sempre in ambito penale, lo schema di decreto introduce i nuovi reati di «comunicazione e diffusione illecita di dati personali riferibili a un rilevante numero di persone» e di «acquisizione fraudolenta di dati personali»: in entrambi i casi, però, si fa riferimento a un concetto (il «rilevante» numero di persone) troppo generico, che rischia di violare il principio di tassatività.

Infine, altra criticità è legata alla scelta di fissare a 16 anni la soglia minima di età per la validità del consenso espresso dal minore al trattamento dei dati in ambito online. Sarebbe stato più coerente abbassare la soglia a 14 anni, per supportare la digitalizzazione e l'accesso ai servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guide alpine senza esclusiva

Guide alpine e accompagnatori di media montagna senza riserve professionali. L'attività di accompagnamento in ambiente montano può essere svolta anche dalle guide ambientali escursionistiche, in ogni ambiente. Lo ha affermato il Tar Piemonte, con sentenza n. 564/2018 del 9 maggio scorso, sottolineando che «non esiste alcuna previsione statale di riserva professionale che copra ogni e qualsivoglia attività escursionistica che si svolga in montagna». Per cui, il legislatore regionale non può creare un nuovo spazio di professione protetta. In particolare, il riferimento è alla deliberazione della giunta regionale del Piemonte, avente a oggetto l'istituzione della figura professionale di accompagnatore di media montagna, in applicazione delle direttive della legge regionale n. 24/2015, a sua volta attuativa della legge n. 6/1989. Secondo i giudici amministrativi, però, la legge n. 6 del 1989 non è mai stata coordinata con ulteriori sistemi normativi né adeguata al mutato contesto costituzionale e alle evoluzioni che la realtà lavorativa ha subito in questi anni. Oltretutto, il legislatore dell'epoca non si era proposto di delimitare la figura professionale di accompagnatore di media montagna rispetto ad altre professioni che prima non esistevano. Il Tar Piemonte fa poi riferimento alla sentenza della Corte costituzionale, secondo cui «l'individuazione di professioni protette appartiene alla disciplina, di riserva statale, dell'ordinamento civile e non può, per ovvie ragioni di uniformità di regolamentazione, essere demandata al legislatore regionale». Ancora, «il legislatore regionale non può creare alcuno spazio di professione protetta che come tale non sia già previsto dalla

legge statale; in sostanza le regioni possono disciplinare la figura professionale dell'amm nei limiti in cui i suoi ambiti di riserva siano quelli già previsti dalla legge statale». «La tesi esposta dalla regione», si legge ancor nella sentenza, «è tuttavia quella di una presunta riserva delle guide alpine e degli amm sull'escursionismo in ambito montano in generale; per contro, come chiarito dal giudice delle leggi, nessuna previsione di legge statale riserva il complesso delle attività che possono svolgersi in montagna a professioni protette, anzi la Corte ha esplicitamente affermato che le Gae possono muoversi in ambito anche montano». «Siamo dinanzi a un evento epocale», afferma Filippo Camerlenghi, presidente delle guide ambientali escursionistiche Aigae, «il Tar Piemonte ha confermato, chiaramente e in modo facilmente comprensibile, che non esiste alcuna esclusiva a favore delle guide alpine e degli accompagnatori di media montagna per l'accompagnamento in ambiente montano e che le guide ambientali escursionistiche possono accompagnare in ogni ambiente. Confermata la lettura della sentenza della Corte da noi sempre sostenuta ma che i collegi delle guide alpine si sono sempre ostinati a negare».

Gabriele Ventura

